

Giorgio Raimondo Cardona
Istituto di Glottologia - Università di Roma

Profilo fonologico del somalo

0. CRITERI GENERALI

Nel breve schizzo che segue (d'ora in poi *PFS*) sono presentate le principali caratteristiche fonologiche del somalo comune o standard; molti dei dati qui citati sono già facilmente accessibili, tuttavia manca nella letteratura un sommario aggiornato di quel che sappiamo sulla fonologia del somalo ed è parso fosse questa la sede più opportuna per darne uno, preliminare necessario ai saggi che seguono.

Questo *PFS* si basa sostanzialmente su un corso di fonetica generale e somala tenuto all'università di Mogadiscio nell'autunno del 1977, e pubblicato in forma ciclostilata; rispetto a quel primo lavoro di ricerca sono intervenuti in questi anni due importanti sviluppi di cui dà conto questo volume collettivo. Edda Farnetani, del Centro di ricerche di fonetica di Padova, ha intrapreso una verifica strumentale (la prima moderna condotta sul somalo), di alcune aree della fonetica, arrivando a importanti risultati oggettivi; Larry M. Hyman, dell'Università della California del Sud ha invece condotto uno studio sistematico del dibattuto problema dei toni e dell'accento in somalo, e le sue conclusioni, anche se potranno essere ancora approfondite, sembrano porre un punto fermo al problema; in *PFS* quindi si è ripresa la parte della fonetica segmentale, necessaria per una più agevole lettura del saggio strumentale, ma si è del tutto tralasciata la parte relativa ad accento ed intonazione, resa ormai inutile dalla ben più estesa trattazione di Hyman.

Nel dare alle stampe questo *PFS* devo un particolare ringraziamento al prof. B.W. Andrzejewski (SOAS, Londra), che ha acconsentito a leggere una stesura del lavoro e a comunicarmi con cortese sollecitudine le sue osservazioni.

Nella notazione delle forme citate si userà l'ortografia nazionale, in corsivo, quando non sia necessaria una maggior precisione; le notazioni strettamente fonetiche sono, come di norma, tra [], quelle fonemiche tra / /; in qualche caso si rende necessario citare forme che si collegano ad un livello più profondo e queste saranno tra // //; un asterisco indica una forma che in quanto tale non esiste ma a cui si può arrivare applicando determinate regole (nel presente), oppure ricostruibile dai dati storici (nel passato); C₁, C₂ ecc. indica un qualunque contoide, V₁, V₂ ecc. un qualunque vocoide.

Per le lingue citate si notino le seguenti abbreviazioni:

ḡaf.ar	bil.in	pers.iano	t.igray
am.arico	d.aarood	r.endille	ti.grino
ar.abo	dig.il	sa.ho	
b.anaadir	gal.la	sem.itico	
bay.so	is.aaq	com.une	
be.ja	m.udug	som.alo	
		com.une	

1. GENERALITA'

1.1. La posizione del somalo

Il somalo è una lingua cuscitica, ciò vuol dire che appartiene al ramo cuscitico della grande famiglia linguistica afroasiatica (una delle quattro in cui sono suddivise tutte le lingue parlate nel continente africano); gli altri rami sono, si ricorderà, il semitico (quindi arabo, ebraico, etiopico ecc.), l'egiziano (egiziano antico e copto), il berbero e il ciadico (hausa ecc.). Ma anche il cuscitico è un grande raggruppamento, ed al suo interno si usa distinguere innanzi tutto quattro rami principali, uno settentrionale (beja), uno occidentale (janjero, ometo, kaffa, močča ecc.), uno centrale (o alto: agaw) ed uno orientale (o basso). Quest'ultimo viene articolato in un ramo delle zone montagnose ("Highland East Cushitic", cfr. Hudson 1976) ed uno delle zone di pianura ("Lowland East Cushitic" cfr. Fleming 1964, Black 1974); quest'ultimo viene ancora suddiviso in almeno tre rami:

Macro-Oromo: galla, gidole, galab, arbore, konso ecc.
warazi, gawata, tsamai, mogogodo.

Saho- Ğafar

Macro-Somalo: a. bayso (e ŝigima), cfr. Hayward (1978; 1979)

b. somalo

b.a. rendille (cfr. Schlee 1978)

b.b. somalo

b.b.a. somalo settentrionale
(isaaq, Ğiise, mediban,
daarood, majaarten)

b.b.b. hawiya, banaadir, ašraf,
digil, runni, jiddu

b.b.c. boni (cfr. Heine 1976-77)

L'insieme di questo somalo orientale è stato relativamente poco studiato, fino a tempi recenti, rispetto al resto del cuscitico; in questi ultimi anni si è cominciato invece ad indagare sistematicamente i rapporti tra le varie lingue; e P.D. Black ha dedicato la sua dissertazione di dottorato di Yale (a me purtroppo inaccessibile) appunto alla classificazione interna del ramo e H.J. Sasse (1979) ne ha ricostruito il consonantismo. La suddivisione del ramo somalo propriamente detto (qui b.b.) richiede però alcune precisazioni, per le quali si veda 1.4.

1.2. Il lessico

Una trattazione del lessico somalo esula naturalmente dallo scopo di questo PFS; quel che si vuole mettere in luce è che nel lessico somalo si

possono distinguere, già a un primo esame, un fondo cuscitico, comparabile con il resto del gruppo, e varie stratificazioni dovute a contatto linguistico. L'elemento più importante è naturalmente quello arabo; entro questo strato si possono distinguere elementi di provenienza colta (come mostra la resa scrupolosa delle vocali lunghe) attraverso l'arabo classico e l'insegnamento coranico, ed altri di contatto diretto, entrati in somalo da varietà di arabo parlato (yemenita ecc.); naturalmente, a seconda della loro storia, questi prestiti hanno rese fonologiche differenti. Ma la particolare posizione del corno d'Africa esponeva la Somalia a intensi rapporti con i paesi che si affacciano sul Golfo del Bengala; così un altro gruppo, piuttosto consistente, di elementi è di provenienza asiatica; si tratta di parole riconducibili per lo più all'urdu o al persiano, ma giunte al somalo probabilmente attraverso la lingua franca dei naviganti dell'Oceano Indiano, benché non siano mancati sulle coste somale insediamenti di parlanti di lingue indiane (piuttosto gujarati) e di persiano. Lungo la costa meridionale i contatti linguistici erano con gruppi che parlavano lingue bantu (per esempio cimwiini), e qualche termine bantu è entrato stabilmente perlomeno nel lessico di Mogadiscio. Infine relativamente pochi sono i termini provenienti da lingue semitiche di Etiopia. Ultimo in ordine di tempo è l'elemento europeo, costituito da elementi di origine inglese e, in piccola parte, italiana.

Di questi vari strati si terrà conto dal punto di vista che qui ci interessa, in quanto possono fornire termini di riferimento precisi quanto alla forma sottostante delle varie unità lessicali.

1.3. Gli studi

Rispetto ad altre lingue dell'Africa il somalo sembra avere una tradizione privilegiata: nessun'altra lingua può vantare nell'insieme della letteratura dedicatale un così alto numero di studi scientifici rispetto alla tradizione corrente, impressionistica o missionaria: fin dalla fine dell'Ottocento gli studi sul somalo sono di buon livello e basterà citare i nomi di K. Berghold, A.W. Schleicher, L. Reinisch, M. von Tiling, E. Cerulli, M.M. Moreno (cfr. la bibliografia finale). In tutti i loro lavori c'è un costante sforzo di dare della lingua un'immagine adeguata e si è lontani dalle consuete banalizzazioni paternalistiche, che sulla base di conoscenze scarse o nulle di linguistica o delle lingue stesse, hanno contribuito a creare in Occidente l'idea che le lingue non europee siano incomplete e imperfette, per l'appunto "primitive". Per quanto riguarda la fonetica, già le raccolte di testi di Berghold (1899), Reinisch (1903-1904) e von Tiling (1923, 1925) mostrano un'attenta registrazione accompagnata, nel caso di Berghold, da trascrizioni musicali dell'andamento melodico; ma un punto fermo è segnato dal pur breve studio di Lilius A. Armstrong, una fonetista inglese, che basandosi su due soli informatori (di Hargeysa e Berbera) ha dato nel 1934 una descrizione attenta e sostanzialmente non superata della fonetica del somalo; il consonantismo ne è quasi completamente chiarito, del vocalismo si colgono i tratti essenziali, e tutto ciò sulla base del solo ascolto.

Dopo la Armstrong nessuno si è più espressamente dedicato alla fonetica del somalo; solo B.W. Andrzejewski, il miglior conoscitore occidentale della lingua, ha dedicato un lavoro importante alle vocali (1955), ma per il resto si è dedicato soprattutto alla morfologia; in tempi a noi più vicini gli studi si stanno concentrando piuttosto sulla linguistica comparativa del somalo e delle lingue affini (cfr. 1.1.) e dunque la fonologia è rimasta un campo relativamente trascurato (si noti però l'attenzione dedicata al problema del tono in Klingenberg 1949, Jones 1950, §§ 580-582 e Vycichl 1956).

Entro l'unità linguistica somala sono comprese naturalmente varietà diverse, anche se quasi sempre tra loro reciprocamente comprensibili. In mancanza di un'indagine completa ci si deve basare sui dati di E. Cerulli, risalenti ormai a molti anni or sono, integrati da osservazioni di Andrzejewski: al nord prevale lo *isaaq*, che è quello su cui ha condotto i suoi studi l'Andrzejewski negli anni 1950-51 nell'allora Somaliland e poi negli anni successivi a Londra (di quest'area è originario Musa X.I. Galaal, il suo principale collaboratore); di questa varietà (che si estende su centri come Hargeysa e Berbera) provenivano anche gli informatori della Armstrong. Sempre a nord, nella un tempo Côte des Somalis, poi Territoire des Afar et des Issa e oggi Repubblica di Jibuti, è parlato accanto allo *Gafar*, lo *Giise*.

Altre varietà importanti sono il *daarood*, nome di unità maggiore, entro cui era varietà di prestigio un tempo il *majeerteen*, migiurtino ed ora piuttosto il *mudug* (ex sultanato della Migiurtinia, ex sultanato di Hobiya, Oogaaden, Nord del Kenya, Oltrejuuba); lo *hawiya*, parte meridionale della regione di Hobiya, medio bacino dello Wabi Shabeelle dall'Etiopia al mare; di questo fa parte la varietà chiamata *banaadir*, dal nome arabo della costa (ar. *banādir*, plur. di *bandar* 'porto'); cfr. soprattutto Moreno (1955); il *digil*, tra Wabi e Juuba (registrato nei lavori del Reinisch e della von Tiling). Naturalmente vi sono particolarità locali, cittadine, di modesta entità; inoltre gruppi di varia origine etnica possono avere loro caratteristiche; per esempio il gruppo degli *Ašrāf* di Mogadiscio presenta nella loro lingua un maggior numero di arabismi (Moreno 1953). Questa situazione di variazione, se non pregiudica l'intercomprensione, spiega però perché studiosi espatriati a varietà diverse si siano trovati a non coincidere nei loro risultati, in particolare nella questione dell'accento tonale e dei due gruppi di vocali propri per esempio della varietà studiata dall'Andrzejewski e del somalo comune, ma non nativi in molti sistemi locali, per esempio nella varietà parlata nel Banaadir (la terminologia qui usata è quella ancora corrente nelle pubblicazioni occidentali, che oggi dovrebbe però essere sostituita con una più adeguata a base geografica).

Ormai da vari decenni si è andato sviluppando in Somalia un processo di standardizzazione linguistica che ha visto diffondersi una varietà basata essenzialmente sul *mudug* ma largamente aperta alle forme soprattutto *hawiya*. Uno dei punti focali è stata l'esistenza di trasmissioni regolari fin dal 1943, e con l'indipendenza è stata questa koiné ad essere designata come lingua ufficiale, con una sua ortografia. Se è comprensibile che nei primi periodi di esistenza di una nazione indipendente ci si concentri sul consolidamento della lingua nazionale, soprattutto perché è in questa lingua che

deve essere condotta l'alfabetizzazione, tradotte le opere straniere, composto il materiale didattico ecc., è anche vero che un compito urgente tra le varie ricerche di studio possibili sarebbe un atlante linguistico della Somalia, da elaborare sotto il patrocinio dell'Accademia Somala delle Arti e delle Scienze o dell'Università nazionale. Proprio come preparare una carta delle varietà italiane non significa negare l'esistenza dell'italiano standard, così un sondaggio della variazione da centro a centro non negherebbe l'esistenza del somalo comune, ma al contrario porterebbe dati, al momento non accessibili né ai Somali stessi né agli studiosi occidentali, che potrebbero essere utilizzati in vario modo, per esempio nella ricostruzione della storia e del patrimonio etnofolklorico somalo. In questo compito la fonologia può fornire un valido contributo perché su base fonologica si potrebbe compilare un elenco di particolarità da verificare in tutti i punti del territorio nazionale.

1.4. Problemi ortografici

Fin dalle prime registrazioni in fonti occidentali il somalo è stato trascritto con una precisione insolita rispetto ad altre lingue africane; come si è detto in 1.3 i vari studiosi hanno dato dei testi da loro trascritti una resa più che accurata, soprattutto rispetto alla media dei materiali raccolti da studiosi occidentali su lingue dell'Africa. Naturalmente altre sono le esigenze di una notazione scientifica, usata per testi brevi e senza particolari limitazioni di costi tipografici, altre quelle di una vera e propria ortografia standardizzata da usare nell'insegnamento primario e di basso costo tipografico. Così le notazioni usate in Occidente, anche se soddisfacenti da un punto di vista scientifico, non potevano essere adottate come sistema nazionale; fa eccezione solo la notazione elaborata da Andrzejewski che pur essendo fonemicamente corretta, è più semplice delle altre.

In Somalia, paese diviso entro più amministrazioni coloniali (inglese, francese, italiana) non era certo da attendersi che fossero i colonizzatori a sviluppare un'unica ortografia nazionale per quella che invece era già, di per sé, una lingua unica. I somali avevano nella religione musulmana e nella conoscenza dell'arabo un potente elemento di unificazione e quindi la scrittura araba poteva prestarsi come possibile candidato per la grafia del somalo, come del resto era già avvenuto per quasi tutte le lingue dei popoli islamizzati. A Braawe fin dalla fine del secolo scorso era stato usato l'alfabeto arabo per trascrivere le lingue bantu della costa (affini allo swahili, come il cimwiini); di questo sistema si avvale il Tunni Gaaljagal Sheekh Awees ibn Muxamad al Qadiri (m. nel 1909), che compose nella sua varietà, il digil, canti e poesie religiose (tra cui un celebre componimento che comincia con *laa ilaaha ilaah kaletu mabbe yaalo*). Caratteristica di questo sistema era la trascrizione di tutte le vocali (punto debole dell'applicazione della grafia araba alle altre lingue), mentre il consonantismo non pone difficoltà (per /d/ si usa di solito il grafema dell'enfatica *Ḍ* con tre punti, per /g/ *Ḡ* come in altri adattamenti). Questa grafia ha avuto tuttavia una circola-

zione limitata. Agli anni '20 data l'invenzione di un alfabeto propriamente somalo, che dal nome del suo inventore Cismaan Yuusuf, prese il nome di *cismaaniya*, in fonti occidentali "osmania". Questo alfabeto, che distingue accuratamente i fonemi della lingua, e su cui cfr., per esempio, Moreno (1955: 290-297) ha avuto anch'esso una certa diffusione, perlomeno in ambienti progressisti, anche nel dopoguerra. All'indipendenza il governo somalo, se non aveva dubbi sulla scelta della lingua ufficiale, aveva però la possibilità di scegliere tra uno dei tre sistemi, arabo, osmania e latino, tutti e tre caldeggiati, con diversi argomenti, da sostenitori; nel 1966 una commissione dell'Unesco formata da Andrzejewski, S. Strelcyn, J. Tubiana) aveva presentato una relazione in proposito (riprodotta in *Problema*, pp. 214-234). Finalmente la scelta cadde sull'alfabeto latino (21 ottobre 1973); la base è la notazione fonemica di Andrzejewski, adattata però dal Guddiga Af-Soomaali, la Commissione per la lingua somala: i segni speciali o con un diacritico sono stati sostituiti con i segni dell'alfabeto latino rimasti inutilizzati: in particolare c vale [ç], x [ħ], dh [d̥]; per il resto le vocali lunghe sono segnate ripetendo il simbolo della breve corrispondente. Questa ortografia, oltre ad avere un costo tipografico nullo, giacché non usa nemmeno un segno che non compaia su una normale tastiera europea, è perfettamente fonemica, tranne che mancano le indicazioni della qualità vocalica (cfr. 2.3.) e dell'accento; naturalmente nulla vieta di aggiungerle in pubblicazioni di interesse didattico (e infatti Yaasiin nel suo dizionario segna con ° le vocali che egli chiama 'pesanti', *culculus*, cioè le avanzate nella nostra terminologia). Qualche altro punto minore può essere rivisto, soprattutto nel caso di neutralizzazioni, in cui si può scegliere tra più simboli ecc.; ma nel complesso si tratta di una delle migliori tra le nuove ortografie e non solo tra quelle di lingue africane.

2. INVENTARIO DEI SEGMENTI PROFONDI

2.1. Forma canonica

Per vari motivi è preferibile enunciare le restrizioni del somalo a livello di sillaba anziché a livello di morfema. La sillaba in somalo ha la struttura (C₁) V (C₂). Anche se, come vedremo, ogni segmento profondo può comparire nella posizione C₂, in superficie non sono ammessi [k, t, d, m] finali di sillaba (la restrizione di [q] non vale per l'isaaq). Questa restrizione ne ha come riflesso un'altra sulle consonanti doppie; poiché una sillaba non può terminare con C₂C₂, ogni contoide foneticamente lungo dovrà essere interpretato come sequenza di due consonanti uguali ma appartenenti a sillabe contigue; quindi potranno essere geminate solo le consonanti che possono chiudere una sillaba e non si potrà avere {-tt-, -kk-, -mm-}. Come corollari:

a) non essendo possibili due consonanti finali di sillaba di nessun tipo, non sono possibili forme come *[hɑɑt] (ma vedi invece *baddaan*, *badlo* 'se parlo') e quindi le sequenze /CL/ (dove L sta per [l, n, r]) vengono riportate allo schema CVCV (quindi [hɑɑt] 'discorso'), con una seconda vocale il cui timbro è condizionato in genere dall'armonia vocalica (cfr. § 3.2);

b) due consonanti possono incontrarsi solo alla frontiera sillabica (L + C, e viceversa) e alla frontiera di morfema (in questo caso anche C + C).

2.2. Consonantismo

Il somalo possiede i seguenti segmenti profondi:

b	t	d		d	ʃ	k	g	q		ʔ
m	n									
f	s		ʃ					χ	ħ	ʕ
	r									
	l									
		j				w				

/b/ realizzato con debole sonorità in posizione iniziale: [bɑfi:s] 'riso'; intervocalico è realizzato costrittivo senza frizione o comunque con non completa chiusura del diaframma, soprattutto se l'accento precede: [lɑβɑ]; in quest'ultima posizione può essere geminato, [ɑ:bbɛ], e allora è sonoro e occlusivo. Prima di altra consonante è realizzato con poca sonorità e spesso con soluzione incompleta: [sa:hi:βʔis] 'del mio amico', [siβra:r] 'sacca di pelle'. In posizione finale ha due realizzazioni libere: desonorizzato e non completamente esplosivo ("unreleased") [lɑɑβ*] o sordo aspirato: [kɑpʰ] (la Armstrong dà quest'ultima realizzazione come ciettiva, ma il soffio d'aria è avvertibile).

/t/ solo iniziale e intervocalico, è [tʰ], fortemente aspirato; in posizione finale si neutralizza con /d/. Alcuni parlanti hanno una netta aspirata davanti a qualsiasi vocale, altri, della zona di Mogadiscio, hanno aspirata davanti a vocale posteriore, non aspirata altrove.

/d/ ha le stesse realizzazioni di /b/: [d, d̥, -d̥, -dd-, -d°, -tʰ];

/ɖ/ solo iniziale è [ɖ], postalveolare laringalizzato (con forte contrazione e innalzamento della faringe) sonoro. La Armstrong dà i vari esiti di posizione (simmetrici a quelli delle altre occlusive) ma solo nell'isaaq esso può stare in fine di sillaba; in altre varietà e nel somalo comune in posizione intervocalica e finale di sillaba è passato a [r]: es. [bɑɖ] 'meta' < ar. *ba'd*, som. com. *bar*, [gɑβɑɖ] 'ragazza', *gabār*, *gabarta* ecc.; in [fɑndɑ:ɪ] 'cucchiaio', [ɪndɔ], [kɑbɖɔ], [fɑɖɪ] 'seduta' ecc. è per l'appunto in principio di sillaba;

/k/ ha le stesse caratteristiche di /t/ ed è [k] velare sordo; in posizione finale si neutralizza con /g/;

/g/ ha le stesse realizzazioni di /b/: [g, g̥, -g̥, -gg-, -g°, -kʰ];

/q/ iniziale è [q̥], poco sonoro; intervocalico è [-b-], specialmente dopo vocale accentata; può anche essere geminato, anche se non di regola: [nɑq-qa] 'la verità'; in posizione finale se occlusivo è desonorizzato e non esplosivo; più comunemente è fricativo uvulare, sordo o desonorizzato: [-R, -χ-];

/ʃ/ solo iniziale di sillaba perché di origine secondaria è [q̥ʃ] con poca o nessuna sonorità (la parte meno sonora è comunque la seconda); per alcuni parlanti è decisamente [ʃ]. Nel somalo sembra un segmento fuori sistema in quanto non è legato da correlazioni agli altri segmenti; la sua fonologizzazione è dovuta al contatto con l'arabo (cfr. 3.3.) e infatti compare in posizione finale di sillaba solo in due evidenti prestiti, *xaj* 'pellegrinaggio' (ar. *hajj*) e *taaj* 'corona' (pers. *tāj*);

/ʔ/ iniziale e finale è [ʔ], occlusiva glottidale. La sua realizzazione finale può essere facoltativa (e anche l'ortografia la nota irregolarmente); ma se essa è presente nella forma sottostante, riemerge nella suffissazione: /laʔa:n/ (perché altrimenti si avrebbe una sequenza di 3 more uguali), /loʔ/ 'vacche', /loʔjaw/ [loʔjaw], ma /gu/ 'primavera' [gu], //gu-ku// [guɣu], //gu-ja:l// [guja:l] //go// [go], /go-ja:l/ [goja:l].

Già la diversità delle caratteristiche di occorrenza fa considerare come una classe peculiare quella formata da /hɣχ/; in effetti molte occorrenze di questi segmenti sono entrate nel sistema del somalo attraverso l'elemento arabo (ma cfr. le voci autenticamente somale *xoolo* 'animali domestici', *madaɣ* 'testa', *caano* 'latte', *gacan* 'mano');

/m/: il tratto pertinente rispetto al segmento che segue potrebbe essere [+grave] o anche [+labiale] (cfr. coppie minime come *maar* 'rame' e *naar* 'inferno'); questo tratto si neutralizza in fine di sillaba. Così //nim// 'uomo' ha le realizzazioni //nim-am// /niman/ 'uomini', //nim-ka// /ninka/ 'l'uomo', //liim// [li:n] < ar. *līm* (*ūn*) 'limone', plur. *liimo*;

/n/ compare in tutte le posizioni come [n], con adattamenti a seconda del luogo di articolazione della plosiva che segue. Non trovo traccia invece della realizzazione finale [-n̩] indicata dalla Armstrong (1934:125); le coppie significative da lei portate sono omofone nel somalo comune. Le forme sottostanti in /-n/ sono statisticamente in numero minore di quelle in /-m/ e

questo porta ad un livellamento di molti paradigmi sul modello più frequente: perciò *waddan* 'patria', plur. *waddanno* (< ar. *watan*), *san* 'naso', plur. *sanān* (ma c'è chi usa *saman*), *habeen* 'sera', plur. *habeenno* ma *bustaan* 'giardino' (< pers. *bostān*), plur. *bustaammo*, *diin* 'religione' (< ar. *dīn*), plur. *diimo* (cfr. Reinisch 1903:45).

/l/ [l] influenzato dalla vocale che segue, in tutte le posizioni; in posizione intermedia può essere doppio. Non c'è traccia della realizzazione finale [ll] data dalla Armstrong. Per i casi di dissimilazione, cfr. § 3.2.

/r/ in tutte le posizioni come [r] con alcune vibrazioni; in posizione intermedia può essere doppio: [ʀ_{arab}°] 'arabo'; [ʀ_{lingua}°] 'lingua'.

Occasionalmente o individualmente, l'opposizione può essere ottenuta realizzando [r] rispetto a [r]. In finale di parola, dopo vocale breve [r] è sonoro, con 4 o 5 vibrazioni, dopo vocale lunga è sordo e con 3 vibrazioni: *bar*[b_{ar}] 'metà', *baar* [ba:r] 'palma, bar', il che corrisponde a quanto dicono la Armstrong e Moreno (1955: 11: "R, oltre alla normale pronuncia italiana, ha spesso in mudug e nel digl della von Tiling una pronuncia che lo fa rassomigliare a un *r grasseyé*, e nella quale si sente con l'*erre* una *h* talmente fusa con essa che, volendo ricorrere per la trascrizione a un diagramma, non si saprebbe se scrivere *rh* o *br*").

Si può verificare che la "breathiness" di [r] si comunichi anche a occlusive sonore nella stessa sillaba con il risultato di una loro leggera aspirazione. Non trovo invece traccia dell'opposizione /r/ - /r/ in finale, menzionata dalla Armstrong (1934:127);

/f/ in ogni posizione [f], sempre sordo;

/s/ " " [s], " "

/ʃ/ " " [ʃ], " "

/x/ in ogni posizione è fricativo uvulare sordo [x];

/ħ/ in ogni posizione è fricativo faringale sordo, intervocalico è leggermente sonorizzato;

/ç/ in ogni posizione è [ç], fricativo faringale poco sonoro; in posizione intervocalica si riduce a un vocoide faringalizzato che ha il timbro delle vocali adiacenti;

/h/ in ogni posizione è [h], fricativo glottidale sordo, leggermente sonorizzato in posizione intervocalica;

/j/ approssimante palatale, sonora;

/w/ approssimante labiovelare sonora.

2.2. Vocalismo

Anche per quanto riguarda il vocalismo, la prima descrizione adeguata è quella della Armstrong (1934), che distingue un insieme di diciotto fonemi vocalici; l'autrice individuava tra i temi verbali un primo gruppo contenente "fronting vowels" (da lei indicate con [i, e, æ, u] lunghe e brevi), che hanno l'effetto di far avanzare o centralizzare la vocale che segue, e un secondo contenente "retracting vowels" ([i, e, a, o, u] lunghe e brevi) che fanno invece ritrarre le vocali del suffisso. Sull'argomento è ritornato poi,

più sistematicamente, Andrzejewski (1955), che ha distinto una completa doppia serie di vocali, /i, e, a, o, u/ avanzate, lunghe e brevi, e /i, e, a, o, u/ arretrate, lunghe e brevi anch'esse, per un totale di venti fonemi vocalici; in questo volume si è adottato l'espediente usato da Andrzejewski (e applicato estesamente in Galaal e Andrzejewski 1956) di segnare con una cediglia la prima vocale avanzata in ogni unità fonologica. Il sistema vocalico si presenta dunque così:

vocali brevi			
avanzate		arretrate	
/i/ [i]	/y/ [y]	/i/ [i]	/u/ [u]
/e/ [e]	/o/ [o]	/e/ [e]	/o/ [o]
/a/ [a]		/a/ [a]	
vocali lunghe			
avanzate		arretrate	
(/i:/)	/uu/ [u:]	/i:/ [i:]	/uu/ [u:]
/e:/ [e:]	/oo/ [o:]	/e:/ [e:]	/oo/ [o:]
/a:/ [a:]		/aa/ [a:]	

All'interno di un'unità fonologica che comprende il tema e i suoi affissi, le vocali possono essere di un insieme o dell'altro; in genere è la vocale del tema a comandare la scelta delle altre; inoltre nel discorso legato l'influenza di una vocale può estendersi anche a più sillabe di distanza, al di là dei confini della parola, ma questo tipo di influenza è variabile a seconda della velocità di elocuzione.

In pratica non è stato possibile percepire un'effettiva distinzione tra /i/ e /i:/; del pari i dati strumentali non mostrano differenze spettrografiche tra le vocali di *fiid* 'crepuscolo' e *fiid* 'fiore', benché i parlanti dichiarino di sentirle diverse. Tuttavia nella pronuncia di frasi contenenti *diiid* 'rifiutare' e *diid* 'svenire' si notano negli altri morfemi variazioni che possono solo attribuirsi a differente qualità della vocale del tema. Si deve dunque ammettere che il sistema di massima è effettivamente quello descritto da Andrzejewski, tuttavia non si può dire che esso valga tout court per tutti i parlanti; è sintomatico il fatto che Moreno, pur sapendo del sistema descritto dalla Armstrong, si dichiarò non in grado di verificarlo per il materiale a sua disposizione: ciò vuol dire che una trentina di anni fa (una generazione) la differenza di distribuzione tra le varietà settentrionali (quelle osservate dalla Armstrong negli anni '30 e da Andrzejewski negli stessi anni del Moreno) era più forte. Al nord si usava il sistema massimo, altrove se ne conservavano solo tracce occasionali (su singole coppie di parole); del resto, per il rendille, lingua la cui distanza dal resto del somalo è senz'altro maggiore che quella tra le varietà oggi geograficamente somale, è descritto un sistema a dieci vocali, cinque brevi e cinque lunghe, senza più alcuna traccia della opposizione di avanzamento. Negli anni recenti, con la standardizzazione del somalo comune, che contiene la distinzione, il sistema si sta riimponendo anche a chi non lo avrebbe come sua varietà nativa e quindi è prevedibile

che esso acquisterà maggior stabilità, veicolato com'è dall'insegnamento e dai mass-media.

La distribuzione delle due serie può essere intrinseca ai temi verbali e nominali: così si ha *libaax*, *bəsbəas*, *bənaadir* (cfr. la trascrizione corrente Benadir), e si hanno opposizioni lessicali come *sugid* 'aspettare' e *sugid* 'accertare', *dul* 'narice' e *dul* 'dorso', 'sopra'. Ma c'è anche un interessante schema di distribuzione morfologico che distingue tra imperativo e perfetto sulla base della sola qualità vocalica. Andrzejewski cita questa serie di forme:

<i>tun</i>	'colpisci!'	<i>tʉn</i>	'colpi'
<i>dab</i>	'tendi (una trappola)!'	<i>dəb</i>	'tese (una trappola)'
<i>eeg</i>	'guarda!'	<i>eeg</i>	'guardò'
<i>toos</i>	'sveglia!'	<i>tʉos</i>	'si svegliò'
<i>kor</i>	'arrampicati!'	<i>kʉr</i>	'si arrampicò'
<i>qaad</i>	'prendi!'	<i>qaad</i>	'prese'
<i>raaci</i>	'fai seguire!'	<i>raaci</i>	'fece seguire'

che non sono accettate da tutti i parlanti; chi non le accetta, considerandole forme solo settentrionali, preferirebbe infatti *uu tumay* ecc.; ma anche per questi parlanti vale la distinzione tra forma positiva e forma negativa dell'imperativo, anche se in questo caso il tratto diventa solo ridondante: *qor* 'scrivi' / *ba qorin* 'non scrivere', *dil* 'uccidi!' / *ba dilin* 'non uccidere', *toos* 'sveglia!' / *ba tʉosin* 'non svegliarti', *keen* 'porta' / *ba keenin* 'non portare'. Naturalmente in tutti questi casi si può pensare a un puro fatto di assimilazione all'anteriorità di /i/ che segue, e forse analogo fatto di contesto deve aver causato lo stabilirsi del modello "imperativo [-av] ~ perfetto [+av]"; probabilmente la forma del perfetto aveva un suffisso avanzato, poi caduto. Che un sistema così complesso possa entrare in crisi è più che verosimile: è evidente che per poter distinguere articolatoriamente dieci timbri si devono usare anche distinzioni sottili, scarsamente percepibili. Nello stesso tempo proprio perché le opposizioni vocaliche sono molte, il loro carico funzionale sarà inversamente ridotto, così che vi sarà una forte pressione sugli elementi più deboli. Se il carico funzionale è molto basso (e questo sembra il caso di /i/ ~ /ii/ e se si sviluppano altri meccanismi per aumentare la ridondanza delle opposizioni (per esempio quello di non accettare più opposizioni come *tun* - *tʉn* ma di sostituirle con *tun* - *uu tumay*, in cui la qualità della vocale diventa irrilevante) è ragionevole che qualche anello debole "salti". Una situazione analoga si è verificata nei sistemi vocalici delle lingue kwa (Africa occidentale), dove vige un tipo assai simile di armonia vocalica tra due insiemi di vocali. Qui il sistema massimo è 10 vocali (5+5), ma come tale lo si trova solo nell'akan, mentre per esempio lingue molto vicine hanno 9 o 7 vocali (qui a fondersi sono per prime le vocali centrali); si deve notare però che la lunghezza non è qui usata sistematicamente, come invece in somalo.

Resta da dire qualcosa sulla qualità fonetica di queste vocali definite finora solo fonologicamente. I valori fonetici fissati sono puramente indicativi; innanzi tutto solo le vocali lunghe hanno una resa relativamente costante; la realizzazione delle brevi oscilla notevolmente, secondo i contesti e i

parlanti. Ma soprattutto, i simboli usati, per esempio [e] e [e] fanno pensare ad un'opposizione nel grado di apertura, mentre i due insiemi si differenziano per più parametri insieme. Andrzejewski nota che, a parità di luogo, nella serie avanzata il punto più alto della lingua è più avanzato verso il palato duro: alla luce delle analisi sulle lingue dell'Africa occidentale si potrebbe pensare che anche nel caso del somalo ad essere interessato sia non tanto il corpo della lingua quanto la radice. Uno spostamento della radice causerebbe una modificazione del volume della faringe e si potrebbe pensare che, per inerzia degli articolatori, questa modificazione si estenda anche alle altre vocali immediatamente adiacenti; di fatto, almeno per le vocali posteriori, è nettamente visibile uno spostamento della cartilagine tiroidea nelle avanzate, e Andrzejewski ha osservato, sia pure empiricamente, una diversa inclinazione dell'asse della lingua (comunicazione personale; l'esperimento viene eseguito appoggiando al dorso della lingua una semplice stecca di legno come quella degli otorinolaringoiatri, ma naturalmente sarebbe auspicabile un'analisi cinefluorografica come quella condotta da Ladefoged ecc.).

L'esame spettrografico (cfr. Farnetani, 4) non è sufficiente a chiarire tutti i problemi sollevati da questa distinzione; e si può pensare, sulla base di paralleli tipologici, anche ad una differenza nella qualità della voce. Ma probabilmente è sufficiente introdurre un nuovo tratto relativo alla forma della faringe, [espanso].

2.2.2. Armonia vocalica

L'armonia vocalica in senso stretto, cioè come fatto sincronico, è trattata esaurientemente in Farnetani 3.4; qui si accennerà ad altri fenomeni riconducibili in senso lato alla tendenza ad equilibrare i tratti delle vocali di una stessa unità fonologica, ma non più operanti sincronicamente. Come si è già detto, in alcune varietà del somalo l'armonia in senso stretto non può aver luogo perché è venuta meno la sensibilità alle due serie vocaliche; vi sono però pur sempre influenze reciproche tra i vari segmenti vocalici a livello del morfema (osservazioni in questo senso si leggono già in Reinisch [1903: 594], che pure non aveva riconosciuto l'armonia vocalica).

Quel che è dato vedere si può così sintetizzare:

a) in una parola bisillabica, se la prima sillaba è accentata, il timbro della seconda tende a chiudersi, più in certe varietà che in altre: *qalim* da ar. *qalam*, *gerer* invece di *gerar*, *afaf* in som. comune ma [afef] in *banadir* ecc. (vedi le forme citate sotto 3.5.). Il passo successivo sembra essere l'armonizzazione delle due sillabe; in somalo comune esistono le doppie forme: *seben*, *semen/saman* da ar. *zaman* 'tempo', *geber*, *gabar* 'ragazza' (ma plur. *gabdo*), *genber*, *ganbar* 'sgabello', *senen*, *sanun* 'denti', *selel*, *salal*, *sagaaro*, *sigaar* 'sigaretta', cui si può aggiungere b. [ferma. firm e] da *shir ma* 'in che tempo?', dig. [feres] per *faras* 'cavallo' ecc.; /i/ [I], per essere una delle vocali più tendenti alla centralizzazione, è la meno marcata; lo dimostra il

fatto che essa viene usata come vocale finale per evitare una consonante in fine di parola).

b) [i] nell'ultima sillaba provoca sempre la chiusura della vocale nella sillaba precedente; cfr. *labbis* e *lebbis* 'uniforme' (da un ar. *labs* anziché *lubs*); in *banaadir xarig* 'corda' è [nɛɛɛg, nɛɛɛg], plur. [nɛɛgo] (cfr. is. [nʌdɛg], [nʌd'ko]) e *berri* 'domani' è pronunciato anche [bɛɛɛɛ]; altro esempio le forme del verbo *dab* 'dire': *iraab*, *tiraab* 'io dico, tu dici', ma *iri*, *yiri* 'io dissi' ecc. La chiusura è normale nelle forme causative e spesso è indicata anche nella grafia: *bax*, *bixi* 'far uscire', *tag*, *tegi* 'alzare' (la chiusura provocata da [ɪ] è analoga a quella provocata da [j] nel dittongo *ay* che foneticamente è [ɛj]).

3. ALCUNE REGOLE MORFOLOGICHE

3.1. Fenomeni di giuntura

L'incontro tra due consonanti, come si è detto in 2.1., è ammesso solo in giuntura di morfema: in una stessa sillaba (= morfema) un nesso consonantico riceve una vocale epentetica e dà luogo a due sillabe: *labis*, *rodol* da ar. *labs* 'uniforme', *ratl* 'unità di peso'.

Nel lessico somalo i morfemi sono prevalentemente monosillabici; ma nel corso della derivazione verbale o nominale si ha l'incontro tra l'eventuale consonante finale del tema e la consonante iniziale del morfema affisso. Nei suffissi le uniche consonanti possibili sono /k, t/ per i temi nominali, /t, s, n/ per quelli verbali (cfr. tav. I).

Nelle modificazioni di consonanti dovute all'affissione si deve però distinguere tra a) comportamenti prevedibili in base al contesto, e quindi spiegabili con semplici regole fonologiche contestuali, e b) comportamenti che non possono essere spiegati se non ripercorrendo la storia derivazionale della forma; così non è prevedibile sulla sola base del contesto l'oscillazione /k/→/g/ nel paradigma *arag* 'guarda', *arka* 'guardate', *ba arkin* 'non guardare', *yaad aragtay* 'chi hai visto?' ecc. Ma la stessa storia della parola, e perfino il ricorso alla comparazione all'interno del cuscitico non permettono di spiegare perché //ilik// 'dente' abbia l'attesa forma superficiale *ilig* e poi sempre /k/ nel suo paradigma, come confermano anche le forme cuscitiche (gal. *ilka*, sa. ʕaf. *iko*, be. *ayuk*, bil. *eruk*) mentre //luk// 'piede' ha *lug*, *lugo*, *lugta* con /g/ (cfr. gal. *luka*, sa., ʕaf. *lak*, bil. *luk*, quara *leku*, burgi *luk* ecc.).

Si esamineranno qui i fenomeni di giuntura che si hanno nei due casi più frequenti: l'affissione dei due elementi determinativi *-kV* (*-ka*, *-ku*, *-kii*) e *tV* (*-ta*, *-tu*, *-tii*). Esamineremo separatamente i due suffissi.

-kV: non c'è in genere un'assimilazione regressiva (perché altrimenti si avrebbe una sillaba, quella precedente, terminante per [-k], il che non è ammesso); quindi *sbarad-ka* [ʃaraɖka]. Si ha invece assimilazione (progressiva) se il segmento che precede è [+ posteriore]: //buug-ka// dà *buugga* 'il libro' (perché è ammessa una sonora geminata intervocalica) ma //jeex-ka// dà [jeex-xa] [je:xa] *sheekba* con scempiamento e analogamente si ha //maga-ka// → [magaʕa] [maɣaʕa] *magaca*, //rah-ka// → [rah-ha] [raha] *raba*, //dagah-ka// → [dagah-ha] [daɣaha] *dhagaxa*, //suq-ka// → [suq-qa] [suqqa] (e non [suqa]) *suqa* ecc.; il caso di *xaqq* 'la verità' si spiega probabilmente in quanto l'origine è l'ar. *haqq*: //ħaqq-ka// → [ħaqq-qa] [ħaqqqa].

Si noti la forma determinata *geela* 'il cammello' (anziché **geelka*); l'esito non sembra spiegabile all'interno della derivazione.

TAV. I

	k	t	n	s
b	bk	bt		
d	dk	dd		
(q)		(qd)		
g	gg	gt		gs
t			nn	
q	q	qd		
p	p (k)	p̄d (tt)	nn	
f	fk	ft		
s	sk	st		
j		jt		
ñ	ñ	ñd	nn	
χ	χ	χd		
ç	ç	çd		
h	h	hd (tt)	hn (nn)	
r	rk	rt	rr	
l	lk	l (ll)	ll	l
n	nk	nt		
j	jj (jk)	jd (jt)		
w	wg (wk)	wd (wt)		
v	Vg	Vd		

(Tra parentesi le realizzazioni del digil)

Dopo le vocali e le approssimanti /j, w/ bisogna distinguere due possibilità. Dopo /a, i, u, j, w/ -ka si sonorizza, probabilmente perché /-k-/ viene a trovarsi tra elementi sonori, contesto che favorisce la sonorizzazione di un'occlusiva (il digil distingue tra /a, i, u/ e /j, w/: dopo quest'ultime /-k-/ rimane immutato). Diversamente si comportano /e, o/, dopo le quali /-ka/ diventa [-ha]. Nella derivazione sincronica del somalo questi esiti non sono spiegabili se non introducendo regole *ad hoc*; inoltre, se confrontiamo *aab-be/aabbaha*, *fure/furaha*, *biyo/biyaha*, *ilmo/ilmaha* vediamo che il cambiamento non si limita al passaggio di /-k-/ ad [-h-]. Per spiegare convenientemente queste forme si dovrà porre una forma profonda //aabbaah//, //furaah//, //biyah// con le regole:

//aabbaah + Ø// → /aabbe/

//aabbaah + ha// → /aabbaah - ha/ [aabbaha] ecc.

Di una forma profonda del genere oggi non esiste alcuna manifestazione superficiale; ma Abraham (1964: 329) riferisce che alcuni parlanti pronunciano come [-oh, -ah] in isolamento i nomi plurali dei due generi terminanti in -o e quelli maschili singolari in -o, -a (e quindi [bijjoh, ilkoh, ilmoh, waah] ecc.) e questa percezione sembra essere confermata dai dati strumentali, che non segnalano una chiusura glottidale brusca alla fine del segmento vocalico finale.

Del resto /-h/ finale è caduco in somalo: *ab* è spesso ridotto a [ʔa, -a] fuori di accento e gli stessi parlanti interpretano come [-ah] la finale /-e/ dei nomi di agente: *fure* 'chiave' viene quindi spiegata come **furab* 'che apre'. Naturalmente non si afferma che *tutte* le forme che oggi finiscono in -e, -o debbano avere stessa forma profonda; ma la derivazione proposta, stabilitasi diacronicamente (la forma determinata sarebbe più arcaica di quella indeterminata), avrebbe potuto poi servire da modello analogico per altre suffissazioni.

-*ta*: valgono in parte le stesse considerazioni che per /-ka/; lo modificano soltanto le vocali e /j, w/ (vale la stessa spiegazione data per /-k/) e si assimila a /-d/ in [-da-]; invece si sonorizza dopo /q, h, χ, ɕ, ʔ/ (in digli alcuni di questi nessi danno [-u]); naturalmente questo è prevedibile per /ɕ/, che è sonoro; per le altre quattro consonanti il comportamento di /-ta/ è chiarito dalla meccanica articolatoria: nella soluzione delle fricative sorde "le corde vocali vibrano e si realizza un breve vocoide", e lo stesso sembra valere per /q/ (Farnetani, 6.2.1.).

Più complesso da spiegare è il passaggio /l+t/ → [-ʃ]. Qual è il tratto di /l/ che attiva l'assimilazione? L'unica spiegazione che conosco è quella di Reinisch (1903: 11, n. 1) che confronta l'avestico *aməša, aša* rispetto al sanscrito *amṛta, rā-* e suppone la trafila [lɪ] → *[lɪ] → *[ʃɪ] → [ʃ]; /l/ assimila a sé /n/ nelle desinenze verbali e dà [ʃ] anche prima di /s/; esempi: *fuul* 'arrampicarsi', *fuushan* 'essere in cima', *liili* 'ammorbidire il cuoio', *lišhan* 'essere ammorbidente'. Sono invece possibili [lɪk] (*wiilkii*), [lɪʃ] (*bulsbo* 'società'), [lɪs] (*isla* 'insieme'); la qualità della vocale che precede è ovviamente irrilevante. Nel corpo del morfema si ha egualmente assimilazione di /l/ nella storia della lingua: *kalluun* 'pesce' dovrebbe derivare da **kultūm*, cfr. gal. *qurtūmī*, Saf. *kullum-ta* gato *qurmuča*, darasa *qultu'me*, sidamo *qultumme*, bay. *kunnummi*. Il motivo dell'assimilazione in [ʃ] è da cercare in qualche peculiarità delle realizzazioni di /l/ finale di morfema; come si ricorderà, Armstrong (1934:126) descrive la resa fonetica di /l/ finale come [lɪ] in molti casi; del resto /l/ si raddoppia prima di altro morfema (*aqal, aqallo; shabeel, shabeelada*) e così /b, d, g, m, n, r/.

E' possibile quindi che la causa dell'assimilazione stia in una componente fricativa di [lɪ] finale: i passaggi ipotetici potrebbero essere allora [lɪɪ] → *[lɪθ] → *[ʃɪ] → [ʃ]. Articolatoriamente, durante l'articolazione la lama della lingua rimane piatta come per [lɪ], mentre continua il flusso d'aria come per la laterale. Il risultato finale, nella seconda parte, non è più quello di un'apicale, ma di una laminocoronale, sorda e con frizione. L'unica obiezione è che tanto più questo dovrebbe avvenire in una parola come *bulsbo*, e che comunque non avviene in *ul-tan, ficil-tan, lool-tan*. Si deve

trattare di un processo di assimilazione ormai bloccato; cfr. il boni *wóol* 'rinoceronte' / plur. *wóoŝ* (Heine 1976-77: 256). Analogo, anche se non costante, passaggio di [l] in [ʃ] si ha nella derivazione verbale. Dopo radice che termini in vocale o che abbia un'alternante che termini in /l/, si ha [ʃ] prima della desinenza: vedi gli esempi di Andrzejewski (1968: 36-37): *wuu qalay* 'egli lo uccise', *way qashay* 'lei lo uccise', *maqal* 'ascolta', *maqashii* 'far ascoltare' ecc. Si ha analogamente [ʃ] all'incontro fra /-l/ del tema e /t/ dell'estensione: *hawl* 'lavoro', *hawshood* 'lavorare duro', *xil* 'pudore', *xishood* 'aver vergogna' cfr., per l'estensione *dhib* 'difficoltà', *dhibtood* 'provare difficoltà' rispetto al semplice /ood/ di *dhaxan* 'freddo', *dhaxamood* 'provare freddo' (esempi tratti da Andrzejewski 1968: 8).

Altri fenomeni di assimilazione

Nel complesso l'assimilazione è circoscritta; a parte i casi di assimilazione di /t/ in [d] già visti più sopra, c'è da segnalare /t/ → [d] nelle desinenze dopo radice che termina in [d], esempio [niqday], 3a sg. fem. pass. gen. da /hiq-t-ay/, ovviamente, dove /-d/ non sia passato a [-r]; cfr. *feer* 'costola' / [feed] ↔ *feerta* / [feedda], *majirto* 'non esiste' - [madʒiɖɖo], e, unico caso in som. comune, *gabar-gabadha* [gʌβʌɖɖʌ].

Si noti che per la varietà abgaal dell'ex-Itala, oggi Cadale, Moreno (1955: 181) descrive [i+t] → [ʃ] normalmente, ma [i+at+V] → [iɖV]:

[an dalday] 'sono nato', in trascrizione araba طالطبي
 [an qalday] 'ho ammazzato', in trascrizione araba قالطبي
 che foneticamente Moreno sentiva come [dal|æj, qal|æj].

A ridurre la possibilità di assimilazioni concorre il fatto che nella morfologia il numero delle combinazioni possibili è limitato perché sono molto pochi i segmenti che possono comparire all'inizio di un morfema grammaticale; per altro verso sono rarissime o inesistenti le assimilazioni nella composizione nominale (N₁ + N₂) e all'interno di parola (trovo [miɖɖi] per *mind* 'coltello' ma come fatto dialettale, cfr. Moreno 1955: 8).

Un caso particolare di assimilazione è il raddoppiamento di /b, d, g, ɖ, m, n, r, l/ in certe circostanze, e cioè:

a) nei plurali in -o: *aqal/aqallo* ecc.;

b) dopo una particella come *u, ku, ka* ecc. se questa, precedendo immediatamente il verbo, prende l'accento: *u dhiib!* [ú qɖiib] 'prendigli(lo)!' (cfr. Andrzejewski 1960: 102; Hyman 3.). Per spiegare quest'ultimo caso si ricorderà che la particella è foneticamente [úʔ] (la glottidalizzazione è in genere concomitante con l'altezza del tono), com'è evidente se il morfema che segue inizia per vocale: [ká ʔeeg] 'proteggilo'. Si tratta quindi di un'assimilazione da *[úʔ qɖiib] a [úqɖiib].

3.2. Dissimilazione

Anche se non frequentissimo, si ha anche il processo inverso all'assimilazione, e cioè la dissimilazione.

Tendono a dissimularsi due plosive uguali contigue: *ubbo* 'zucca, recipiente' / [u m b o], *sonkor* 'zucchero' / **sokkor* (< ar. *sukkar*) ecc., il che conferma, se ce ne fosse bisogno, che le geminate in somalo sono da considerare due segmenti.

Lo stesso fenomeno può agire nel corpo della parola in presenza della classe naturale /l, m, n, r/ trasformando le occlusive orali in nasali e viceversa: esempi (la parola d'origine viene data per verificare qual è la consonante primaria): *dhulman* (o *dhulmad*) 'conchiglia' / *duimaal*, *dhunbaal*, in Reinisch (1900: 136); *dameer/dabeer/dammeer* 'asino';

babeen > b. [h a m e : n] 'sera'

laba > b. [l a m m a] 'due'

toban 'dieci' > b., dig. [t o m m o n]

tabaro/tamaro

saman/semen > *seben* < ar. *zaman* 'tempo'

turjumaan > *turjubaan* < ar. *turjumān* 'interprete'.

Storicamente derivano da dissimilazione di un'occlusiva molte occorrenze di [l]:

cfr. *laba* 'due' < **daba* < **damba/danga*

lix 'sei' < **daku*, cfr. gal. *taku*, *daku*

lab 'uomo' < **taba*, cfr. bil. *tábū*, beja *rāba*.

In quali condizioni sia avvenuta questa dissimilazione non è chiaro; oltretutto i numerali vengono in posizione iniziale e dunque non si può pensare all'influenza di un abituale contesto V - V, come invece può essere per particelle come *la*, che invece non sono mai in inizio di frase. Comunque la maggior parte dei casi di [l] corrisponde a /l/ nel resto del cuscitico, anche in posizione iniziale, cfr. Reinisch (1903: 5-6), e occasionalmente a /n/: cfr. il 'occhio' e 'sorgente' rispetto al sem. com. 'yn 'occhio' e 'sorgente', ma anche *ceel* 'pozzo', di stessa etimologia, e cfr. *lanbar/nanbar* < ingl. *number*. Un certo numero di /l/ iniziali e mediani è stato introdotto anche dai prestiti con /l/ (*liim*, *loox*, *luul* ecc.) e (arabi) con /-d-/.

Origine analoga hanno molte occorrenze di [r]: a parte i casi in cui in [r] sono confluite le varianti intervocaliche e finali di /d/, ora confuse nel somalo comune ma ancora distinte nel somalo settentrionale, alcuni /r/ sono dissimilazione di più antichi /d/ cuscitici: /run/ 'verità', cfr. gal. *ḏūgū* (< **ḏungā*), sa. *rummā* (< **rumbā*, *rungā*).

3.3. Palatalizzazione

Questo non è un fenomeno generale del somalo; c'è un solo segmento /j/ che, ormai rfonologizzato, funziona come tutti gli altri, probabilmente grazie anche al grosso numero di prestiti dall'arabo perfettamente naturalizzati in cui esso compare davanti ad ogni vocale (*jaamac*, *jowbar*, ecc.), ma che in origine era dovuto alla palatalizzazione di /g/ davanti a /i/.

Le prove sono forme come *jeer* 'ippopotamo' da **jamir/jawir* e prima ancora da una forma cuscitica di radice /gmr/, cfr. sa., Ṣ af., ti. e am.

gumāre; il passaggio può essere stato attraverso forme come * [gamir] > * [gawir] > * [gajr] > * [geer] > *jeer*, *injir* 'pidocchio', r. *injir*, ma bay. *igiri*, konso-gato *ikira*; s. *jilib* 'ginocchio', bay. *gilib*, konso-gidole-gato *kilba*, tsamai *gilibko*, burgi *gilba*, Ḥaf. *gulubu*, darasa *gulbo*, marako *gurub*; se non è successo lo stesso per *geel* 'cammello' è perché la forma antecedente di questo era *gaal*, conservata ancora nel jiddu, cfr. l'erimo popolare del nome *Abgaal* come 'padre dei cammelli', r. *gaal*, gal. *gala*, sa., Ḥaf. *gālā*, da **garwā* < **gamlā*, cfr. sem. com. *gml*; come si è visto, *geel* fa eccezione anche nell'affissione del determinativo.

Inoltre, ancora oggi si trovano nel paradigma allomorfi con /-g/ che alternano con quelli in /-j/: *joog* 'fermare', causativo *jooji* 'arrestare', *engegan* 'secco', causativo *engejin* 'disseccare', *dbergsan*, *dbergan* 'sazio', *dberjin* 'saziare', *wanaagsan* 'buono', *wanaajiin* 'migliorare', *daqiiq* 'frammento, minuto' e *daqijji* 'macinare', *ruq* 'venir sradicato' e *rujisan* 'essere sradicato', *hagaag-san*, 'essere diritto' e *hagaaji* 'raddrizzare'.

Come si vede, gli esempi ricorrono con più facilità nelle forme causative, in cui la consonante finale viene a trovarsi davanti a /-i/. Più in generale il somalo mostra in vari casi un processo di palatalizzazione più avanzato: *shimbir* 'uccello', bay. *kimbir*, Ḥaf. *kimmiro*, *biyyo* 'acqua' ma bay. *beke*, r. *bice*, arbore *bice* ecc. (Fleming 1964: 40), *shan* '5' ma bayso *ke ni*, konso *keni*, galab, arbore *čan* ecc.

3.4. Epentesi

Si può accennare qui solo per completezza a un fenomeno come l'epentesi di [-n-] non etimologico davanti a qualsiasi consonante; il fenomeno è frequente soprattutto in banaadir e digil, ma anche in somalo comune si conservano vari doppioni: cito alla rinfusa b. [donfaar] / som. com. *doofaar* 'porco selvatico', dig. [goraŋo] / som. com. *gorayo* 'struzzo' (e su questo tipo molte altre forme come [maŋo] per *maayo* 'mare' ecc., cfr. Moreno (1955: 17), som. com. *canshuur/cashuur* 'tassa', *manqas* e *maqas* 'forbici' da ar. *miqass*, *tonbakk* 'tabacco' ecc.

L'epentesi si può avere davanti a qualsiasi consonante e non necessariamente per dissimilazione di consonante geminata o per influsso di altra consonante della parola.

A ipercorrettismo si dovrà *fijaan*, *fujaan* 'tazza' (< ar. *fiḡān*).

3.5. Reduplicazione

E' un procedimento morfologico assai usato nel somalo; esso sembra dimostrare un certo parallelismo tra il piano dell'espressione e quello del contenuto: infatti alla reduplicazione dell'espressione corrisponde l'idea generica di 'maggiore intensità', 'maggior numero' nel contenuto.

Nomi

La reduplicazione è usata solo con i nomi monosillabici maschili (per lo più appartenenti al fondo cuscitico comune, ma anche prestiti naturalizzati per formare il plurale):

singolare	plurale	
<i>af</i>	<i>afaf</i>	'bocca, lingua'
<i>nin</i> (/nim/)	<i>niman</i>	'uomo'
<i>ceel</i>	<i>ceelal</i>	'pozzo'
<i>buug</i>	<i>buugag</i>	'libro'
<i>wiil</i>	<i>wiilal</i>	'ragazzo'
<i>bir</i>	<i>birar</i>	'onda'

Si tratta di antichi nomi a due radicali, secondo il modello cuscitico: C_1VC_2 , plur. $C_1VC_2aC_2$. La vocale tra C_2 e C_2 è influenzata dalla vocale precedente, cfr. le forme banaadir date da Moreno: [ãf/ãfef, âæf/afef, ʕol/ʕòlæɪ, ʕel/ʕetæɪ, ʕetel, ger/gerer, tir/tirær, min/minin] ecc.

Come mostra il caso di *nin*, il plurale è formato sulla forma sottostante, di cui dà quindi testimonianza.

Verbi

Il raddoppiamento è usato nelle forme verbali per l'intensivo: *fur* 'aprire', *furfur* 'aprire spesso', *furfurii* 'fare aprire spesso'.

dabar *dabdabar*
qod 'scavare' *qodqod*

la formula è dunque:

$C_1VC_2 \rightarrow C_1VC_2C_1VC_2$, $C_1VC_2VC_3 \rightarrow C_1VC_2C_1VC_2VC_3$

La formula vale per tutti i raddoppiamenti verbali: cfr. i cosiddetti verbi ibridi: *badan*, *badbadan*, *weyn*, *weweyn*, *dbeer*, *dberdbeer* ecc.

BIBLIOGRAFIA

- B.W. ANDRZEJEWSKI, *The problem of vowel representation in the Isaaq dialect of Somali*, "BSOAS" 17 (1955), pp. 567-580; *Accentual patterns in verbal forms in the Isaaq dialect of Somali*, "BSOAS" 18 (1956), pp. 103-129; *Inflectional characteristics of the so-called weak verbs in Somali*, "Afr LS" 9 (1968), pp. 1-51.
- L.E. ARMSTRONG, *The phonetic structure of Somali*, "Mitteilungen des Seminars für orientalischen Sprachen zu Berlin" 37-38 (1934), pp. 116-161 [rist. Gregg Press, Farnborough 1964].
- K. BERGHOLD, *Somali-Studien*, "Zeitschrift für afrikanische und ozeanische Sprachen" 3 (1897), pp. 116-198; *Somali-Studien*, "Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes" 13 (1899), pp. 123-198.
- P.D. BLACK, *Lowland East Cushitic, subgrouping and reconstruction*, Ph.D. dissertation, Yale University 1974.
- H.C. FLEMING, *Baiso and Rendille: Somali outliers*, "RSE" 20 (1964), pp. 35-96.
- M.H.I. GALAAL — B.W. ANDRZEJEWSKI, *Hixmaad Soomali* (Annotated African Texts, IV), Oxford University Press, Oxford 1956.
- R.J. HAYWARD, *Bayso revisited: some preliminary linguistic observations* 1-2, "BSOAS" 41 (1978), pp. 539-70; 42 (1979), pp. 101-132.
- B. HEINE, *Notes on the Rendille language (Kenya)*, "AuÜ" 59 (1975/76), pp. 176-223; *Bemerkungen zur Elmolo-Sprache*, "AuÜ" 59 (1975/76) pp. 278-99; *Bemerkungen zur Boni-Sprache (Kenia)*, "AuÜ" 60 (1976/77), pp. 242-95.
- G. HUDSON, *Highland East Cushitic*, in M.L. Bender, ed., *The Non-Semitic languages of Ethiopia*, Michigan, Michigan State University 1976, pp. 232-277.
- D. JONES, *The phoneme: its nature and use*, Cambridge, Heffer 1950.
- A. KLINGENHEBEN, *Ist das Somali eine Tonsprache?*, "Zeitschrift für Phonetik und allgemeine Sprachwissenschaft", 3 (1949), pp. 289-303.
- M.M. MORENO, *Brevi notazioni di Giddu*, "RSE" 10 (1951), pp. 99-107; *Il dialetto degli Ašrāf di Mogadiscio*, "RSE" 12 (1953), pp. 107-138; *Il somalo della Somalia. Grammatica e testi del benadir, darod e digbil*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1955.
- Il problema della lingua somala. Estratti ed articoli*, "Somaliya, antologia storico-culturale" 7-8 giugno 1969, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Repubblica Somala, Dipartimento Culturale, Hamar (Mogadiscio).
- L. REINISCH, *Die Somali-Sprache*.
- I. *Texte*, "Sudarabische Expedition", 1, Alfred Hölder, Vienna 1900.
- II. *Wörterbuch, Somali-Deutsch, Deutsch-Somali*, 1902;
- III. *Grammatik*, 1903 ;
- Der Dschäbärdialekt der Somali-Sprache*, "Sitzungsberichte der Kais. Ak. der Wiss. in Wien", CXLVIII, 5, Vienna 1904.
- H.J. SASSE, *The consonant phonemes of Proto-East Cushitic (PEC): a first approximation*, "AL" 7/1, 1979.

G. SCHLEE, *Sprachliche Studien zum Rendille*, Hamburger philologische Studien 46, Hamburg, H. Buske 1978.

A.W. SCHLEICHER, *Die Somali-Sprache. Erster Theil: Texte, Lautlehre, Formenlehre und Syntax*, Th. Fröhlich, Berlin 1892; *Somali-Texte, Dr. Schleichers Somali Texte*, herausgegeben von L. Reinisch, Wien-Leipzig, Hölder 1900.

M. VON TILING, *Die Vocale des bestimmten Artikels im Somali*, "ZK" 9 (1918-19), pp. 132-66; *Adjektiv-Endungen im Somali*, "ZK" 10 (1919-20), pp. 208-40; *Die Sprache der Jabarti mit besonderer Berücksichtigung der Verwandtschaft von Jabarti und Somäli*, "ZES" 12 (1922), pp. 17-52, 97-162; *Jabarti Texte*, "ZES" 15 (1925), pp. 50-64, 139-58; *Somali-Texte und Untersuchungen zur Somali-Lautlehre*, "ZES" 18 (1925), pp. 1-156.

YAASHIN C. KEENADHD, *Qaamuuska Af-Soomaaliga*, s.l. [Firenze] 1976.

W. VYCICHL, *Zur Tonologie des Somali: zum Verhältnis zwischen musikalischem Ton und dynamischem Akzent in afrikanischen Sprachen und zur Bildung des Femininums in Somali*, "RSO" 31 (1956), pp. 221-227.